

Crescente interesse di pubblico

*Trentamila
persone
agli
spettacoli
teatrali
del 1979*

Il teatro ad Agrigento è ormai un fatto di massa. Una media di ottocento persone assistono ad ogni spettacolo organizzato dal Piccolo Teatro Pirandelliano ed accorrono pure in gran numero ai recital dell'Accademia delle Arti.

I dati raccolti nel 1979 ed in questo primo scorcio dell'ottanta, parlano da sé: per la stagione teatrale (1979) organizzata dal Piccolo ci risultano oltre 6000 presenze per dodici rappresentazioni (pomeridiano e serale); per la settimana pirandelliana nel giro di quindici giorni si registra una presenza di undicimila persone in dodici serate di rappresentazioni, vale a dire una media di 900 persone a spettacolo; per le feste di Persefone (otto rappresentazioni nel giro di un mese) si registra la presenza di circa dodicimila persone.

Ma veniamo a quest'anno: il Piccolo Teatro Pirandelliano ha toccato la vetta degli abbonati da quattro anni a questa parte: ottocento. Si dividono nei due spettacoli delle 17 e delle 21. A questi bisogna aggiungere una media di oltre settecento spettatori sempre nei due spettacoli giornalieri. La media è pertanto di ottocento a spettacolo, cioè quasi milleseicento persone in una sola sera che vanno a teatro. Una cifra che appena due anni addietro esperti e non di cose teatrali avrebbero definito impossibile ad Agrigento.

Anche al recente spettacolo di Pippo Flora, « Nela e Sahabin » gli spettatori superavano le 1500 unità.

Quale il motivo di questa precisa scelta degli agrigentini?

Se guardiamo ai dati statistici di quattro anni addietro, da quando il Piccolo, in maniera indubbiamente coraggiosa e per precisa scelta del suo direttore artistico Enzo Alessi, decise di fare la stagione teatrale, c'è da stare poco allegri. Al primo cartellone la « pirandelliana » non ebbe un solo abbonato e la media di spettatori era di appena duecento a rappresentazione. Ma proprio questo primo cartellone, rea-



Gero Bosco in « Ciaula scopre la luna ».

lizzato in mezzo a diffidenze, ostacoli d'ogni genere (anche interni al Piccolo), difficoltà finanziarie (Alessi andò contro anche ad una parte del consiglio di amministrazione del Piccolo sostenuto solo dal presidente Cascio e dagli attori e tecnici), ci accorgiamo che la simpatia degli agrigentini verso questo gruppo di « teatranti » impegnati e coraggiosi cresceva ogni giorno. « Il re muore » ebbe 150 spettatori, « Nozze di sangue » ne ebbe trecento e « Liolà » novecento. A Pesaro quest'opera ebbe gran successo.

Il secondo anno vennero gli abbonati (oltre quattrocento) e la media fu di seicento persone a spettacolo e venti rappresentazioni per studenti (una media di ottocento giovani al giorno).

Il terzo anno fece registrare circa 500 abbonati ed una media di settecento persone a spettacolo.

Quest'anno è già noto. Ma riteniamo di dover guardare un po' più a fondo per spiegarci questo costante afflusso di agrigentini a teatro. Non riteniamo di dover parlare di boom. Non si registra dall'oggi al domani l'interesse della città verso il teatro; è, invece, un processo di « attenzione » lento ma costante, una adesione popolare sempre più convinta. Riteniamo che molta parte di questa scelta popolare sia dovuta alle scelte che hanno fatto gli operatori teatrali agrigentini e, nel nostro caso, molti di essi si identificano nel Piccolo Teatro Pirandelliano. La prima fu proprio la volontà di realizzare un rapporto costante con

gli agrigentini tramite il cartellone; la seconda fu la scelta culturale del Piccolo che legò la sua attività artistica allo sviluppo della città: gli spettatori nei quartieri, la battaglia per la riapertura del Teatro Pirandello (portata avanti innanzitutto, da Alessi con passione e lucida strategia), le denunce per lo stato di abbandono dei beni culturali. La terza nella politica di qualificazione del Piccolo tramite la collaborazione con registi ed attori professionisti (Jacobbi, Camilleri, Ninchi, Toccafondi, Torriero, Balbo ed altri) e la partecipazione a rassegne di valore nazionale che hanno costituito vere e proprie verifiche positive per il Piccolo Teatro.

Gli agrigentini hanno maturato la loro scelta parallelamente alla maturazione artistica e culturale del Piccolo. Da mettere in rilievo ancora un dato di fatto: fino a tre anni addietro il Piccolo aveva ben 140 soci e solo pochi nomi validi sotto il profilo artistico; adesso ne ha solo 40 di soci in cooperativa ed ha fatto registrare l'affermazione dei « vecchi » e l'emergere di nuovi, validi attori ed anche tecnici. Un contributo non indifferente viene al Piccolo dalla collaborazione di intellettuali impegnati (Alfonso Zaccaria, Mario Grasso, Antonino Cremona, Angelo Scandurra, Pietro Amato, Alfonso Gueli), musicisti quali Mario D'Alessandro, Franco Li Causi, Pippo Flora ed ancora la collaborazione con « I Dioscuri », « Gruppo Popolare Favarese », Rosa Balistreri, lo scenografo Andrea Carisi, la scenografa romana Beatrice Bordone e Santi Migneco. Se di teatro si parla oggi in maniera così diffusa ad Agrigento lo si deve indubbiamente al lavoro del Piccolo guidato da Cascio, Barba (organizzazione) ed Alessi (direttore artistico) e che ha attori noti ormai a livello nazionale. Molti di costoro hanno partecipato allo sceneggiato televisivo « La mano sugli occhi » ed a rappresentazioni in varie città italiane e siciliane.

Nella regia Nino Russo ha dimostrato di saperci fare molto bene, Alessi è una sicurezza, Montalbano ha notevole esperienza.

La commedia musicale è il genere nel quale Flora dimostra di sapere il fatto suo (le sue doti di musicista sono indubbie ed il talento è genuino).

Motivi ben solidi ha dunque questo sviluppo del teatro in Agrigento. Motivi che si saldano alla serietà, alla preparazione, alla competenza ed alla professionalità.